

Altre due persone arrestate per lo scandalo del contrabbando

«Bionde» spedite in Albania rientravano presto in patria

Altri particolari sui meccanismi della vasta frode - Chiesta dalla Procura della Repubblica di Roma l'incriminazione del senatore democristiano Tambroni Armadori?



Rodolfo Armadori Tambroni



Francesco Colucci

GENOVA — Le sigarette vendute dal Monopoli di Stato alla società svizzera «Armodio» non sono mai arrivate né in Tunisia né in Africa centrale: la vera destinazione era l'Albania; quando le «bionde» tornerono in Italia, per essersi contrabbandate, molte casse furono rinvenute sul litorale adriatico. Infine — e questa è la terza novità della «via del tabacco» — le persone arrestate sono almeno otto: ai nomi già noti bisogna infatti aggiungere quelli di Attilio Stupia, lo specialista del quale si servì l'avvocato Sabadini, procuratore della Armodio, e Renato Glustozzi, consigliere di amministrazione della assicuratrice U.S.A. Entrambi hanno ottenuto la libertà provvisoria.

Negli ambienti del Palazzo di Giustizia viene confermato l'invio di una comunicazione giudiziaria al senatore democristiano Rodolfo Armadori Tambroni. Si smentisce invece che lo stesso senatore sia stato accusato di «contrabbando, associazione per delinquere, corruzione e falso». Non ci risulta nemmeno i magistrati genovesi che conducono l'inchiesta — e queste sono notizie pilotate: abbiamo chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del sottosegretario alle Finanze on. Colucci, non del senatore Tambroni. E' aggiunto: «Al-

meno per ora». Notizie completamente opposte giungono dalla Procura di Roma. Infatti, una inchiesta parallela è stata aperta dal pm Orazio Savia, che avrebbe chiesto formalmente l'incriminazione per concorso in corruzione di un gruppo di persone, tra le quali i sottosegretari Francesco Colucci e Rodolfo Tambroni Armadori. Ciò prelude a una avocazione dell'inchiesta da parte della magistratura romana.

È questa una prospettiva particolarmente avvertita dai magistrati genovesi — il dottor Pellegrino e il dottor Fucigna, giudice istruttore — che intendono andare fino in fondo, senza guardare in faccia a nessuno. L'impressione è che in questa vicenda, ricca di intrighi e di misteri, i nomi più grossi siano ancora nell'ombra e che la società Armodio, priva di sede propria e con un capitale di 50.000 franchi, il minimo consentito dalle leggi svizzere, sia stata utilizzata da forze ben più consistenti. Del resto, è stato proprio il procuratore della società, l'avvocato elvetico Dante Sabadini, a sostenere in una intervista all'Unità che «accanto ad un'operazione regolare forse se ne è sviluppata un'altra parallela e illecita». I grossi affari sono spesso delle matasse inestricabili, e questo

promette di eguagliare lo scandalo dei petroli. Ma che cosa è accaduto veramente e perché è accaduto? Bisogna precisare, anzitutto, che in realtà le storie sono due: in comune hanno soltanto alcuni imputati, come quell'assicuratore comasco Gaudentio Franchini che, secondo l'accusa, era l'uomo delle pubbliche relazioni perfettamente introdotto in un particolare universo politico romano.

La prima, apparentemente una comune storia di contrabbando, è popolata di personaggi di rango. I TIR carichi di «bionde» passavano dal valico del Gran San Bernardo e nessuno se ne accorgeva, quasi fossero state noccioline. Erano sigarette acquistate in Svizzera e, secondo l'accusa, il loro ingresso in Italia sarebbe stato facilitato dal colonnello della Finanza Giuseppe Coppola e dai funzionari Ugo Pasciuccio ed Elio Tribulato, trasferito da Genova ad Aosta (è sempre l'accusa a sostenerlo) grazie alle pressioni del sottosegretario Colucci. Ad accusare il parlamentare socialista sarebbe proprio Gaudentio Franchini. Nelle conclusioni del PM che ha chiesto e ottenuto la formalizzazione dell'inchiesta, viene riferito il contenuto di una telefonata fatta dall'on. Colucci a Pa-

sciuccio, presente Franchini: «Ritengo che nel corso della telefonata — afferma l'uomo delle pubbliche relazioni — l'on. Colucci non disse al Pasciuccio di vedere se era possibile trasferire ad Aosta il Tribulato, ma gli diede il nome e gli ordinò di farlo». Per questa «missione» sarebbero state promesse al Franchini «somme ingenti», non solo. «La prova della verità delle affermazioni di Franchini — scrive il PM — è soprattutto, la prova dell'accettazione quanto meno tacita della promessa di "divisione degli utili", è ricavabile dal comportamento del sottosegretario che si ostinò a "ordinare" il trasferimento del Tribulato, nonostante fosse al corrente delle tangenti promesse.

La seconda storia coinvolge i Monopoli dei tabacchi e la società svizzera «Armodio». Prima del 1978 i Monopoli potevano disfarsi delle sigarette di contrabbando, sequestrate dai finanziati, vendendole all'asta pubblica. Nel '78 la legge venne modificata: si consentì così la vendita a licitazione privata, entra in gioco una misteriosa società del Liechtenstein sostituita poi dalla «Armodio» e inizia l'avventura «africana» delle sigarette. Racconta l'avv. Sabadini, procuratore della società elvetica: «Le

prime trattative vennero condotte con il presidente direttore del Monopoli di Stato, il dottor Cremona. A un certo punto i rapporti si interruppero perché si sostenne che la documentazione era incompleta. Avrei ritenuto desiderabile che la contestazione fosse stata fatta subito. Comunque ottenemmo dallo spedizioniere una ulteriore documentazione che dimostra l'ar rivo regolare in Tunisia. Solo al termine della terza fornitura mi venne comunicato che una delle nostre casse era stata trovata in Puglia».

Era una delle tante casse di «bionde» che stavano rientrando in Italia dall'Albania, forse all'insaputa dello stesso Sabadini. Sta di fatto che il contratto con la società «Armodio» prevedeva una fornitura di 900 tonnellate di sigarette, e quando nel febbraio del 1981 il ministro Reviglio bloccò l'operazione in seguito al rinvenimento delle casse sul litorale adriatico, le sigarette vendute dai Monopoli avevano già superato le 300 tonnellate. Se si aggiunge il conto di 22 della prima storia, entrati di contrabbando grazie alla complicità di chi avrebbe dovuto vigilare e non lo ha fatto, sul piatto restano molte decine di miliardi. Flavio Micheli

Molti dubbi sul suicidio del terrorista di Milano: non si trova il bossolo

Si sospetta un omicidio «camuffato» - Ipotesi di collegamenti con le vicende dell'«autonomo» che si è sparato in Liguria

Nasce il comitato per la sicurezza del volo

ROMA — E' finito il tempo delle inchieste farsa sugli incidenti aerei? Per rispondere affermativamente è forse ancora troppo presto, ma ieri è stato fatto un indubbio passo avanti. Il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di disegno di legge per l'istituzione di un Comitato per la sicurezza del volo, un organismo a parità di poteri tecnici che dovrà in pochi giorni indagare sulle responsabilità delle sciagure aeree e sulla miriade di mancate collisioni e porre le condizioni per voli più tranquilli.

Il progetto, che è stato presentato dal ministro dei Trasporti Balzamo, accoglie in larga parte suggerimenti e proposte avanzate già da tempo dal Pci e da buona parte degli addetti ai lavori del settore aeronautico. Ma con una differenza sostanziale: il progetto Balzamo prevede che il nuovo organismo di indagine sia posto sotto il diretto controllo del suo ministero mentre gli altri schemi di legge tendevano invece a svincolarlo da questa tutela sospetta, privilegiando magari una dipendenza dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

MILANO — Il mistero sul suicidio del terrorista di «Prima Linea» Rocco Polimeni (sua identità è dubbia) non è mai stato trovato nel pomeriggio di giovedì su uno scoglio in riva al mare dopo che si era sparato un colpo al cuore. Due suicidi contemporanei, dunque, con alcuni punti di contatto obiettivi. Primo fra tutti il fatto che in casa a Rocco Polimeni è stata trovata una tessera dell'Azienda tranviaria milanese con fotografia falsa e l'indirizzo dell'abitazione della famiglia Pisapia (viale Montenero 53). Difficile, molto difficile, pensare ad una semplice coincidenza. Giuseppe Pisapia (che secondo i carabinieri di Genova era legato agli ambienti dell'Autonomia) e Polimeni si conoscevano? I familiari negano la circostanza. A questo proposito il professor Gian Domenico Pisapia ha dichiarato che nessun possibile collegamento esiste fra la morte drammatica di Giuseppe, che soffriva da tempo di disturbi nervosi, e le sue idee politiche o quelle del fratello Giuliano... Tantomeno alcun collegamento è lecito con la morte del giovane Rocco Polimeni. In tal caso resta da spiegare la presenza sul corpo di Polimeni del documento con l'indirizzo dei Pisapia.

Si prepara la seconda giornata nazionale dei diritti del malato

Un tribunale non solo per la salute

ROMA — «Entri in ospedale e perdi tutto: il tuo nome, i tuoi vestiti, i tuoi orari, i tuoi amici. Non sei più un uomo ma una malattia alla quale si dà del tu, ti senti deprivato, ricca di intrighi e di misteri, i nomi più grossi siano ancora nell'ombra e che la società Armodio, priva di sede propria e con un capitale di 50.000 franchi, il minimo consentito dalle leggi svizzere, sia stata utilizzata da forze ben più consistenti. Del resto, è stato proprio il procuratore della società, l'avvocato elvetico Dante Sabadini, a sostenere in una intervista all'Unità che «accanto ad un'operazione regolare forse se ne è sviluppata un'altra parallela e illecita». I grossi affari sono spesso delle matasse inestricabili, e questo



A colloquio con Giovanni Moro segretario della organizzazione Sedi in cinquanta città, 30 mila denunce Cittadini a pieno titolo anche in ospedale

in cui è nata la riforma, ma i due percorsi erano esattamente rovesciati. Quella veniva dallo Stato, dal Parlamento, dai centri alto-istituzionali (ricordiamo i letti butati giù dalle finestre) che però voleva contare, organizzarsi, farsi governo. L'attuazione della legge era ed è il terreno comune, ed è in questo interregno di soggettività che sta il valore dell'esperienza.

fesa delle classi subalterne si incrocia con il bisogno di modernizzare gli ospedali mettendone ordine nell'intero settore della salute, realizzando efficienza e risparmio. Non è un mistero: c'è chi ha interesse a lasciare gli ospedali nel caos, o a lasciare nell'abbandono le zone del terremoto dove abbiamo disseminato i "difensori civici". All'assenso dello Stato, o al suo intervento distorto, si può contrapporre la "unità popolare" che — mi spiego — non vuole essere una formula politica ma una condizione comune, una identità di proble-

non vedo contrapposizione. La democrazia diretta ha forme proprie, fa ciò che la democrazia delegata non può fare, ma entrambe concorrono al governo del paese. La democrazia diretta non può presumere di fare scelte su tutto. E come, coi referendum? E gli strumenti della conoscenza? Avrebbe ragione Bobbio quando dice che decideremo solo i cittadini plurilaterali, mentre gli altri resterebbero esclusi. «L'assenso dello Stato, la sua ostilità, determinano qualità profonde, e i partiti svolgono una funzione insostituibile

Ma — insisto — agire su pezzi di società, dentro segmenti puri importanti, non fa risaltare un'esigenza di recupero dell'intera dimensione politica? Come può cambiare l'ospedale se non cambia la città? «La politica, esatto. L'ospedale è solo un momento, non esiste il malato ma il cittadino. Il nostro sforzo è di creare una rete di istituzioni di democrazia diretta, ma il disegno non può essere più generale». In altre parole non c'è solo la salute davanti a questo Tribunale marxista in questo.



La corsia di un ospedale romano. Nella foto in alto Giovanni Moro

«Sono imbarazzato, non so rispondere. Forse i giovani non dovrebbero avere bisogno di utopia ma di esprimere la propria identità umana, esercitando il potere nell'unico mondo che c'è, per cambiare. Collegando il senso della propria vita individuale a quello della vita di tutti. L'utopia forse è stato un errore del '68, una fuga. Ma poi non lo so che cosa davvero vogliono i giovani. C'è qualcuno che lo sappia? Forse meglio cancellarla quest'ultima risposta...» Eugenio Manca

Un'ultima domanda, solo apparentemente fuori tema: i giovani hanno il diritto all'utopia? In un mondo che sembra spreca la speranza e distribuisce la violenza, un giovane come Giovanni Moro, che dalla violenza è stato così duramente colpito, che cosa può dire? «Sono imbarazzato, non so rispondere. Forse i giovani non dovrebbero avere bisogno di utopia ma di esprimere la propria identità umana, esercitando il potere nell'unico mondo che c'è, per cambiare. Collegando il senso della propria vita individuale a quello della vita di tutti. L'utopia forse è stato un errore del '68, una fuga. Ma poi non lo so che cosa davvero vogliono i giovani. C'è qualcuno che lo sappia? Forse meglio cancellarla quest'ultima risposta...» Eugenio Manca

«La legge è in difficoltà? Ma negli ospedali, come in altre realtà, è visibile un conflitto sociale che ha a che fare, io dico, con la lotta di classe. A parte il paradosso di un ministro chiamato ad applicare una legge cui voto contro, per Altissimo i problemi rivestono un carattere burocratico e cibernetico: lui pensa a spendere, bene — si allarga, va oltre i temi della salute, investe i temi della democrazia, del potere, della titolarità delle scelte nella società di massa. E un tema su cui anche il MFD riflette da tempo. Proviamo a riassumerlo in questa domanda: non c'è il rischio di accentuare la separazione fra chi decide avendo il potere, e chi prodestando il consenso? E, per estensione, come si combinano democrazia diretta e democrazia rappresentativa? «È una domanda cruciale. Io

«Esattamente. Perché la di-

mi e di interessi. Come si spiega, altrimenti, una adesione così vasta e composta alla nostra iniziativa? Il Tribunale non è volontariato, anche se i volontari vi hanno contribuito, non è assistenza ma è politica, così come è politica la nostra presenza nell'Irpinia del sistema. Politica di governo». Il discorso — lo si vede bene — si allarga, va oltre i temi della salute, investe i temi della democrazia, del potere, della titolarità delle scelte nella società di massa. E un tema su cui anche il MFD riflette da tempo. Proviamo a riassumerlo in questa domanda: non c'è il rischio di accentuare la separazione fra chi decide avendo il potere, e chi prodestando il consenso? E, per estensione, come si combinano democrazia diretta e democrazia rappresentativa? «È una domanda cruciale. Io

«Esattamente. Perché la di-

«Esattamente. Perché la di-

«Esattamente. Perché la di-

Nuove polemiche Panorama (smentito): Cutolo fa i nomi di chi trattò per Cirillo

ROMA — In un servizio sullo scandalo del riscatto-Cirillo, che uscirà sul prossimo numero, il settimanale «Panorama» riporta alcune presunte confidenze che Raffaele Cutolo avrebbe fatto a quattro carabinieri, con i quali il boss della camorra avrebbe chiamato in causa Piccoli, Gava e Patriarca. Immediate sono state le smentite degli interessati: il senatore Patriarca, in particolare, ha anche annunciato una querela contro il settimanale. Secondo «Panorama», Cutolo avrebbe raccontato ai militari che lo scortavano dal carcere di Ascoli Piceno a quello dell'Asinara di essere in possesso di un biglietto dell'on. Piccoli, ricevuto durante le trattative in carcere con i servizi segreti e le Br (circostranza che Piccoli aveva già smentito giorni fa). Il boss della camorra, sempre secondo il settimanale, avrebbe inoltre affermato che il senatore Patriarca andò in macchina fino ad Ascoli per incontrarlo, rinunciando poi ad entrare nel carcere per via di un imprevisto impedimento. Raffaele Cutolo si sarebbe «fugato» con i carabinieri di scorta, scrive ancora «Panorama», lamentando di essere stato «scartato» da chi si era servito di lui. I quattro militari, aggiunge il settimanale, sono stati interrogati dalla magistratura. «Panorama» infine scrive che da alcuni documenti delle Br sequestrati risulterebbe un interessamento diretto di Piccoli e Gava alle trattative per il rilascio di Cirillo.

«Esattamente. Perché la di-

«Esattamente. Perché la di-

«Esattamente. Perché la di-

«Esattamente. Perché la di-

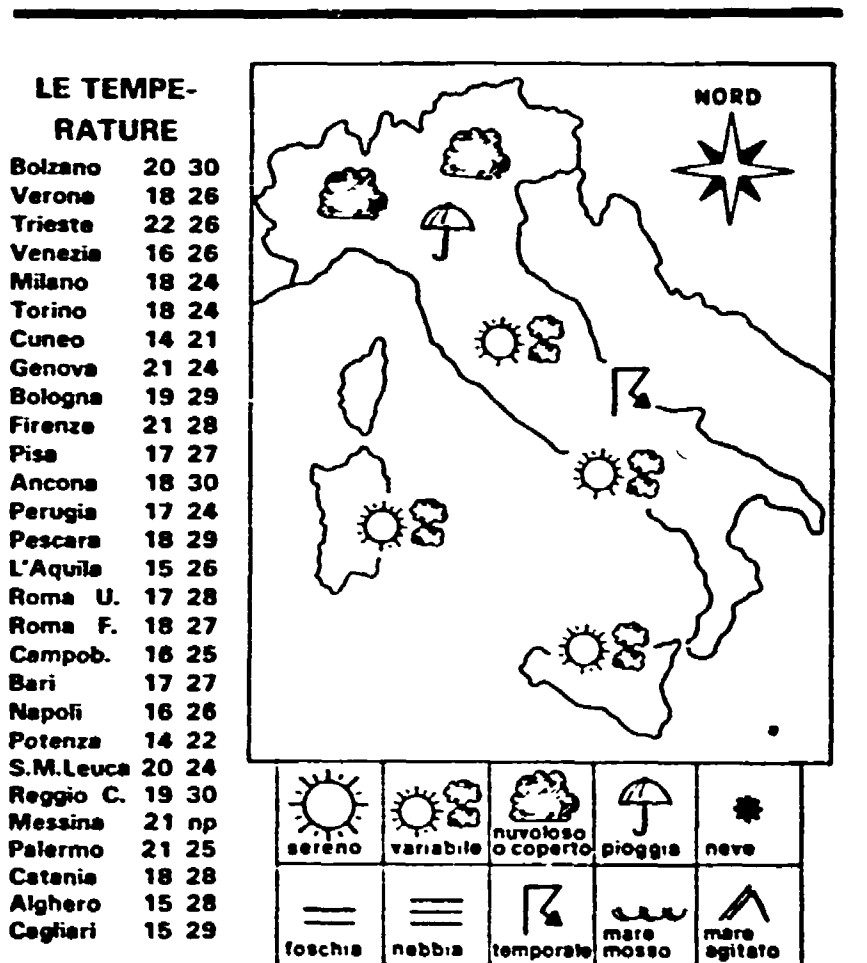
Indiziato l'avvocato Eduardo Di Giovanni

Manette (banda armata) all'avvocato Lombardi

ROMA — L'avvocato Giovanni Lombardi è stato arrestato ieri sera per «costituzione di banda armata»; l'avvocato Eduardo Di Giovanni, dello stesso studio legale, ha ricevuto per lo stesso reato una comunicazione giudiziaria.

messi i provvedimenti giudiziari non si sono ancora apprese indiscrezioni. Di Giovanni e Lombardi sono molto noti come difensori di numerosi brigatisti e infatti fanno anche parte del collegio di difesa del processo Moro. In passato erano stati processati e prosciolti — con sentenze di primo e di secondo grado — per la pubblicazione dell'opuscolo «L'ape il comunista», contenente una raccolta di documenti e proclami delle Brigate rosse. L'arresto dell'avvocato Giovanni Lombardi è stato ordinato dal giudice istruttore Rosario Fioresi, che segue le indagini sulla «colonna romana» delle Br. Alla penalista viene anche contestato di aver intrattenuto contatti tra i brigatisti arrestati e quelli liberi.

situazione meteorologica



SITUAZIONE — L'Italia è sempre interessata da una circolazione di aria molto umida e instabile. La perturbazione atlantica in lento movimento verso levante dovrebbe raggiungere in giornata le regioni settentrionali. R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali il cielo generalmente nuvoloso con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Si avranno addensamenti nuvolosi associati a temporali specie in prossimità delle zone appenniniche. Sulle rimanenti regioni dell'Italia meridionale condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperature in diminuzione al nord, invariata al centro e al sud.